

comunità **TORRE BOLDONE**

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

TARDO AUTUNNO

.....

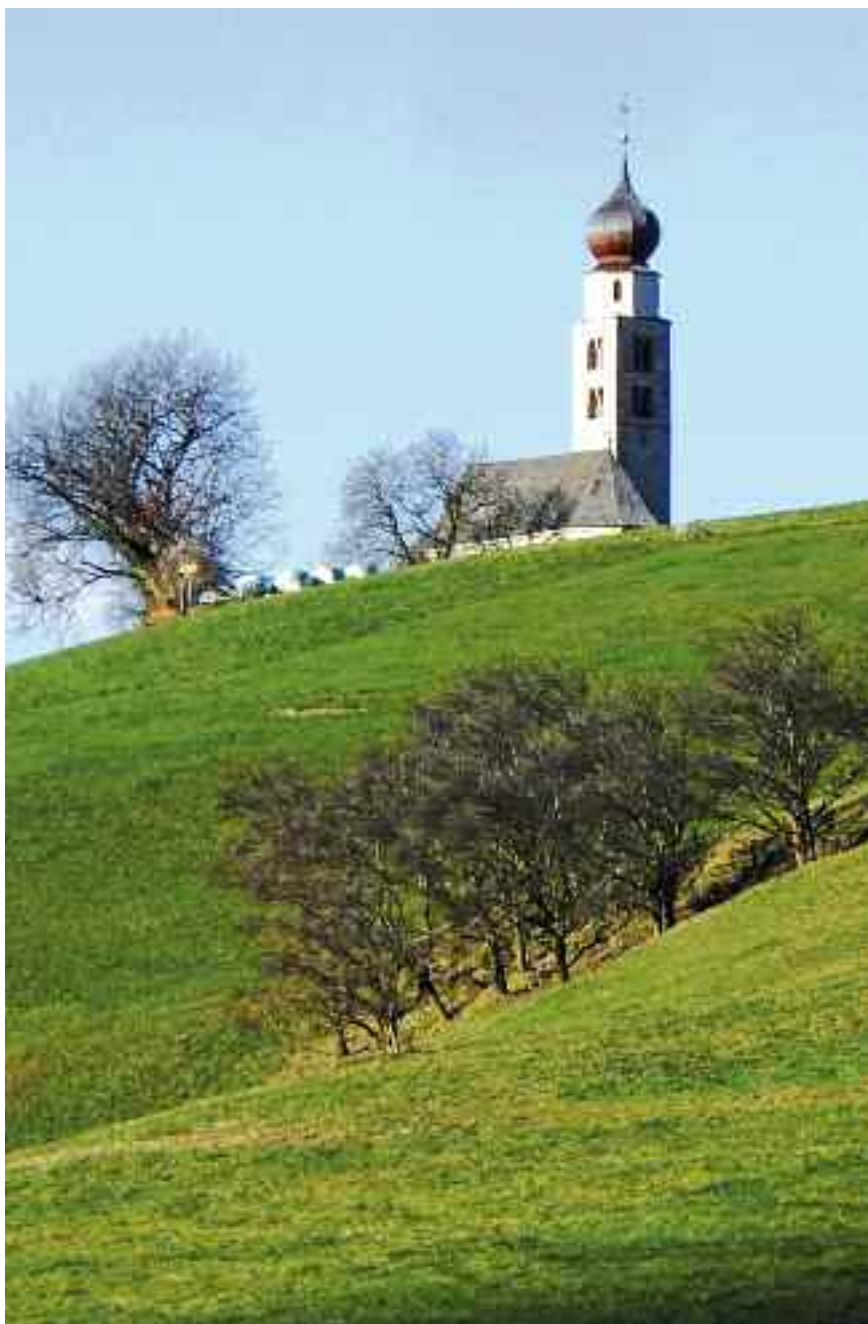
Sunt nobis
mitia poma,
castaneae molles
et pressi copia lactis,
et iam summa
procul villarum
culmina fumant,
maioresque cadunt
altis de montibus
umbrae.

*Ho frutti maturi,
morbide castagne,
abbondante
formaggio,
e già lontano
fumano
le sommità dei tetti
e più grandi
calano le ombre
dagli alti monti.*

(Virgilio)



dicembre 2013



La chiesa, tempio della presenza di Colui che ha voluto abitare tra di noi. E che bussa ad ogni porta chiedendo accoglienza. Perché è tra le case e dalle case che sorge la Chiesa. Riunita attorno alla Parola e alla Mensa, per una fraternità intima e allargata al mondo intero. E' il Natale del Signore Gesù. Porti speranza e pace ad ogni persona, ad ogni famiglia, a tutta la comunità.

Vita di Comunità

La notte che si illumina

sabato 21 dicembre dalle ore 20,45 alle ore 23

In tutte le chiese parrocchiali del vicariato si offrono momenti di musica, canto, preghiera (Alzano Maggiore, Alzano Superiore, Nese, Olera, Ranica, Villa di Serio, Torre Boldone).

Le persone e le famiglie sono invitate, nel possibile, a sostare qualche momento in diverse chiese, come segno di condivisione e di un cammino nell'unità.

Tempo di Natale

Martedì 24 dicembre - ore 23 - Veglia e s. Messa nella festa del Natale del Signore

Mercoledì 25 - solennità del Natale del Signore si celebra secondo l'orario festivo

Martedì 31 - ore 18,30 - S. Messa e canto del *Te Deum*

Mercoledì 1 gennaio - festa di Maria, Madre di Dio si celebra secondo l'orario festivo
ore 17 - Canto del Vesprio e benedizione eucaristica preghiera per la pace

Venerdì 3 gennaio
ore 10 - 11,30 tempo per la celebrazione della Penitenza
ore 16 - s. Messa e tempo di adorazione eucaristica
ore 20,30 in Imotorre - s. Messa con gruppo di preghiera

Domenica 6 - festa della Epifania del Signore si celebra secondo l'orario festivo
ore 17 - Canto del Vesprio con adorazione eucaristica preghiera per la chiesa in missione

Celebrazione della Penitenza

In forma comunitaria
lunedì 23 dicembre ore 16
ore 20,45 per adolescenti e giovani

In forma personale
sabato 21 e martedì 24
dalle ore 9 alle 11.30
e dalle ore 15 alle 19



In agenda

INCONTRI PER GENITORI
con lo psicologo

Martedì 21 gennaio e Martedì 28 gennaio
ore 20,45 al Centro s. Margherita

VERSO IL MATRIMONIO
percorso proposto dalla comunità

da **Giovedì 16 gennaio** alle ore 20,45
in oratorio
(con precedente iscrizione in ufficio parr.)

LE FERITE NEL MATRIMONIO
Separati e divorziati nella Chiesa
Incontro aperto a tutti
con il Gruppo 'La casa'
ore 20,45 in auditorium - Sala Gamma

CELEBRARE BENE
incontri per impegnati nei vari gruppi
che curano la liturgia e aperti a tutti

Mercoledì 8 gennaio
dalle ore 18,30 alle ore 22
ad Alzano con il Vescovo

Mercoledì 22 e Mercoledì 29 gennaio
ore 20,45 al Centro s. Margherita

Informazioni sulla parrocchia

www.parrochiaditorrebaldone.it

L'

Avvento sembra magro rispetto ad altri tempi liturgici,

pur essendo quello che introduce e prepara i giorni più condivisi in fatto di letizia e di partecipazione di popolo. "Vuol mettere, professore? Sarà anche vero che la Pasqua è la festa più grande, ma se Gesù non nasceva non poteva neppure morire e risorgere!". Logica stringente di un alunno, neanche tra i

migliori, che sosteneva a spada tratta la priorità del Natale in barba ad ogni considerazione teologica. E al traino quindi l'Avvento.

Ed ecco allora lo sbracciarsi di una parrocchia nel riproporre l'annuncio che dice la meraviglia per un evento singolare a persone che ormai fan fatica a stupirsi. Nell'ammonire che siamo dentro un cammino percorso prima da Dio verso di noi. Un venire tra noi già realizzato, mentre un altro è quotidianamente in atto e mentre attendiamo quello definitivo, quando tutto sarà raccolto nel 'presepio' del Regno.

A volte le piccole sorprese te le ritrovi tra i piedi quando meno te l'aspetti. Eravamo in due, preti entrambi, in visita ad una famiglia emigrata in un paese della Svizzera di lingua tedesca. Uno dei tanti paesi adagiati tra le valli che guardano a vista i monti dell'Appenzello. I giorni di dicembre già odoravano del Natale imminente. Al mattino di buon'ora ci incamminiamo verso la chiesa parrocchiale per la santa messa, solo il lieve rumore dei passi a calcare la soffice neve caduta nelle ore notturne.

Mentre ci soffermiamo sul piccolo altipiano che raccoglie alcune case con la chiesa, la canonica e la scuola, ci si presenta uno spettacolo tanto semplice quanto coinvolgente. Dalle diverse vie del paese giungono, convergendo, i ragazzi che reggono ciascuno una piccola lanterna, a illuminare il cammino e il cuore: una scenografia da presepe. Si ritrovano in chiesa per una breve sosta in canto e preghiera prima di recarsi alla scuola.

Ci spiegheranno che quello è il *Rorate*, detto proprio così, in latino, dalla prima parola dell'inno di Avvento che invoca, come ben sappiamo: *O cieli, piove-te dall'alto, o nubi mandateci il Santo, o terra, apri-ti o terra e germina il Salvatore*. Il gesto segna e tiene viva la preparazione al Natale con l'atteggiamento di chi veglia, attende, va incontro.

Tutto questo sa di poesia, di certo. Ma forse è la poesia delle cose semplici che dice più dei gesti e delle parole grandi. La strada delle cose belle si coniuga con la semplicità delle cose vere.

E così in Avvento lo stupore per l'attesa del Salvatore non si perde in folclore o in vuoto sentimentalismo, ma si coglie con gli occhi sgranati e la bocca aperta per la meraviglia di fronte alla bellezza e all'o-

LA LANTERNA E IL MANTELLO



riginalità della buona notizia. Che è data. A noi, dal passo fin troppo veloce, dalle mani ingombre di tante cianfrusaglie, dal cuore fatto groviglio di cose che distraggono o assopiscono.

E sapendo che il nostro orologio, anche in paesi di antica tradizione cristiana, non è più sintonizzato sull'ora del campanile e che il correre dei giorni non è più marcato dai tempi che celebrano l'alleanza con noi del

Signore, suggellata negli eventi di vita di Cristo Gesù.

Più diffuso si fa il lamento su certa esteriorità che vorrebbe annunciare il Natale, ma che in verità svia più che orientare, stordisce più che chiamare al silenzio, dentro il quale soltanto la Parola che si fa carne può essere udita. Ed accolta a salvezza.

In Avvento si fa urgente recuperare uno stile di vita, dove silenzio, stupore, attesa, gratitudine, dono, accoglienza sono di casa. Distogliendo dal fragore, dal luccichio, dalla superficialità nello sguardo e nelle relazioni, tutte cose che intorbidano il senso del vero Natale. E il senso della stessa esistenza.

Uno stile che matura proprio nei gesti piccoli ma incisivi di questa frazione di anno, con un allenamento vissuto dentro una convocazione personale e comunitaria. Alla Parola, alla preghiera.

Avvento che scrive pagine di umanità vera, a misura del manifesto vergato nella carne del Signore, fatto uomo. Avvento che fa brillare insieme alle stelle e alla cometa, che illuminano il presepe, quei valori che popolano il cielo di un Natale che l'uomo può sentire più che mai suo, perché giova alla sua vita e alla sua pace.

Avvento che vuole tessere un mantello che scalda l'animo di ogni uomo. Un mantello ricamato nell'attesa di Colui che si è lasciato coinvolgere in ogni piega della nostra vita e della nostra storia. Un mantello ricamato dalla nostra capacità di accoglienza, che vede ciascuno, per parte e vocazione sua, impegnato a custodire e coltivare la terra dove Dio stesso non ha disdegnato di vivere, perché sia terra di buoni frutti. Per tutti.

Ci dedicheremo a 'fare il presepio', componendolo appunto e non ribaltandolo dallo scatolone conservato in cantina. Per avere l'agio di dare vita ad ogni persona, ad ogni gesto, ad ogni angolo, orientando i sentieri verso la grotta che si affolla man mano. E scoprendo alla fine il nostro posto dentro questo teatro di un'umanità in ricerca. E il posto di Dio.

Daremo spazio ai gesti della accoglienza, perché sia buon abito e non solo tocco di un giorno, guardando con cuore vicini e lontani. Tra i quali, primo, il Dio che mette su casa in mezzo alle nostre case.

don Leone, parroco



IO CREDO

AMEN

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Si conclude con questo numero la rubrica dedicata al Credo, sulla scorta dell'anno che Papa Benedetto XVI ha voluto dedicare proprio alla nostra fede, per rivisitarla e saperla testimoniare. Con la speranza che tra le diverse proposte della Parrocchia ciascuno abbia potuto cogliere un qualche motivo di riflessione e di crescita spirituale.

4

La formula di chiusura delle nostre preghiere deriva dall'ebraico *'āmēn*. E' passata poi anche in altre lingue, nelle versioni greche e latine del Vecchio Testamento e nei vari testi del Nuovo. Dalla radice semitica *'mn*, che significa *sostenere, esser saldo, quindi esser sicuro, certo, veritiero*. Questa parola nella Bibbia è usata sia per confermare cose dette da altri che per dare enfasi alle proprie; è usata anche per indicare il desiderio che avvenga ciò che si è detto: *il nostro così sia*. Con quest'ultimo significato, soprattutto, è usata nelle liturgie cristiane e giudaiche.

Notiamo che il vocabolo *āmēn* è presente, con lo stesso valore, nell'Islam.

Nei Salmi diventa *fiat*, cioè avvenga. Nei discorsi di Gesù si traduce con *in verità*. Nell'Apocalisse *amen* diventa nome, ed è usato per indicare *il Vero*, quindi Gesù stesso.

S. Paolo riporta l'abitudine di rispondere *amen* alle preghiere. S. Agostino traduce questa parola con *verum est*.

Forse può sembrare strano dedicare spazio a una formuletta cui non facciamo molto caso e che anzi, nell'uso corrente, ha assunto spesso il significato di *finalmente è finita!*

In realtà *amen*, pronunciata – nel nostro caso – alla fine della proclamazione del Credo, sembra indicarci la strada, sembra dirci come agire, come muoverci. Abbiamo

espresso a voce alta la nostra Fede, passo dopo passo, parola dopo parola, evento dopo evento.

Anche noi abbiamo dedicato un po' di tempo, per un intero anno, al nostro credere. E ora...

Ora è il momento di chiudere il cerchio, di "ricapitolare" la nostra vita sulla base di ciò che abbiamo riscoperto in questo tempo di riflessione e preghiera. Se anche una sola riflessione o una sola parola, tra quelle che ci sono state proposte nelle molte iniziative di questo straordinario Anno della Fede, ci aiuterà a migliorare il nostro credere, tutto questo avrà avuto un senso, un senso importante per la vita.

Io credo che ora, quando professiamo la nostra fede nel Dio che è Padre e Creatore, nel Dio che è Figlio e Redentore, nel Dio che è Spirito e riempie le nostre menti e i nostri cuori; quando professiamo di credere in Maria Vergine e Madre, che ha permesso col suo *sì* la nostra salvezza; quando professiamo di credere la Chiesa che Gesù ha voluto e a cui ha affidato la sua Parola e i suoi Gesti di salvezza, di credere

re il perdono dei nostri peccati e la certezza di una vita eterna; quando affermiamo tutto questo, lo facciamo diversamente da prima. Non stiamo più semplicemente recitando a memoria una formula; stiamo, giorno dopo giorno, Messa dopo Messa, rinnovando la nostra fede nel Signore, gli stiamo affidando noi stessi, con la fiducia di un bambino che si affida al suo papà.



Chiudiamo il cerchio, alla fine del *Credo*, con quell'*Amen* che proclama la consapevolezza che quanto abbiamo appena pronunciato con le labbra è Verità.

La Verità che – sola – può salvarci.

E ci impegnamo a vivere immersi in questa Verità, di seguirla, di farne il senso della nostra vita, delle nostre azioni di oggi e di sempre. Ci ripromettiamo di fare di quella Verità la traccia del nostro cammino e il sostegno della nostra speranza.

Credo, abbiamo detto all'inizio. *Amen*, diciamo alla fine. Tutto il resto è dentro di noi, impastato nel nostro essere, inglobato nella nostra vita. *Credo* in te, Signore, ora e sempre. *Amen*.

* * *

Niente quadri a commento di quest'ultima "puntata". Solo un rosone, un semplice rosone di pietra, che segna il passaggio tra gli oculi delle prime chiese e gli splendidi rosoni vetriati delle cattedrali gotiche. Quello che presentiamo è lo straordinario rosone della facciata della concattedrale di Troia, in Puglia, oggi ancora in corso di restauro dopo il terremoto del 2004. E' una chiesa medievale, quindi prodotto di un'epoca affascinante, dove tutto è simbolo, dove nulla è lasciato al caso. Il rosone è un concentrato di simboli che si intrecciano e si rincorrono l'uno con altro, creando un insieme affascinante.

Impossibile spiegarli tutti, i simboli racchiusi in questo rosone, ma vediamone almeno alcuni.

Innanzitutto è composto da 11 spicchi contro i 12 (o 6) più frequenti; è molto più difficile costruire una figura composta da un numero dispari di parti, quindi sappiamo che si è trattato di una scelta ben precisa.

Undici colonnine che partono da una specie di cerchio lavorato a simulare una specie di corda, o un serpente che si morde la coda: è il simbolo dell'infinito, dell'eternità, della vita che non termina ma va a compiersi. Ma il cerchio è anche il simbolo della perfezione e dell'interezza ed è associato a Gesù.

Le colonnine delimitano 11 spicchi di pietra traforata, ciascuno con un disegno diverso dagli altri, unico e non ripetuto. Trafori precisi, minuziosi, formati da elementi simbolici: quadrati e rombi che, costruiti da lati uguali tra di loro, significano completezza; croci che raffigurano la salvezza; cerchi per la perfezione. Tutti insieme danno l'effetto di un pizzo, di un merletto costruito con perizia e amore.

Le colonnine sono unite due a due da archi acuti, che racchiudono al loro interno forme trilobate, a indicare la Trinità; a loro volta questi archi sono inclusi in altri archi, questa volta a tutto sesto, che disegnano un'architettura complessa e precisa: 5 (numero del cielo) e 6 (numero della terra) archi, che si

intrecciano tra di loro e si sommano, ottenendo – ancora – quel numero 11 che indica la totalità del creato. Anche negli archi maggiori sono inserite forme trilobate.

Ma torniamo agli spicchi che si aprono in tutte le direzioni e che partono dal centro che è Gesù: raffigurano gli Apostoli, con l'esclusione di Giuda, il traditore, colui che ha consegnato il suo Signore. Siamo nel Medioevo, il concetto e la sicurezza del perdono e della misericordia di Dio erano ancora lontani; e così Giuda vien espulso, fisicamente eliminato, per ricordare a tutti che chi fa peccato grave non è più "attaccato" a Gesù, ma diventa "ramo secco, fascina da bruciare". Quegli spicchi, negli apostoli rappresentano l'umanità intera, voluta e disegnata da Dio come un pizzo prezioso e delicato, e ognuno è diverso dall'altro, ma solo tutti insieme possiamo svelare il disegno completo di Dio in tutta la sua bellezza.

Il rosone è inserito nella facciata della chiesa, dentro una cornice di pietra, semplice e lineare, che lo mette in evidenza.

Potrebbe essere la sintesi del nostro "amen".

Dopo aver riflettuto e meditato sulla nostra fede, noi oggi ci sentiamo come gli apostoli - spicchi: ancorati alla perfezione dell'amore e del sacrificio del Figlio, possiamo professare la nostra fede, fino in fondo, fino all'ultima parola. Quella che dichiara con forza la Verità della nostra fede, la certezza della salvezza: Amen.

Lo facciamo consci e grati di essere inseriti in un disegno d'amore eterno e immenso, voluto dal Padre, che ci circonda e ci racchiude come nel suo abbraccio paterno.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Quadrifolio-Signum SpA
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.900 copie.

NEL SEGNO DELL'ATTESA E DELLA GRATUITÀ

E'ARRIVATA LA S. LUCIA?

■ di Rosella Ferrari

Credo che in questi giorni ogni bambino si sia sentito rivolgere questa domanda, completa dell'articolo che non ci dovrebbe essere ma che per noi bergamaschi fa parte del nome. E poiché l'ho rivolta anche io, a tutti i bambini che conosco, ho ancora negli occhi, e nel cuore, le loro espressioni felici e il loro sorriso, cui è seguito l'immane elenco dei doni avuti. Per qualcuno, oltre ai regali, solo dolcetti, per qualcun altro anche qualche pezzo di carbone che, per quanto dolce e mangiabile, ha lasciato un po' di rammarico, ben nascosto per non mostrare debolezze.

L'arrivo dei doni è preceduto, oggi come ieri, da una specie di rituale che dura parecchi giorni. Mamme e nonne cominciano un bel po' di tempo prima a minacciare i bambini che non si comportano bene: "guarda che la santa Lucia è già in giro!"; spesso la sera si sente suonare un campanello misterioso dal suono melodioso, che fa ammutolire i bambini e li fa correre a letto senza discutere. E poi, il rito della letterina, spesso scritta in bella scrittura su un foglio di quaderno, e poi ornata da disegni e brillantini; oppure comprata dal cartolaio, bellissima, decorata e brillantinata; o ancora scritta da tutta la famiglia insieme, in una specie di rito collettivo. Ogni letterina che si rispetti comincia con un "Cara santa Lucia, anche se non sono stato sempre tanto buono..." e finisce con reiterate promesse di comportamenti vicini alla santità, dopo l'arrivo dei doni richiesti nell'elenco che porta via gran parte della letterina.

La santa Lucia è il sogno magico che collega i nostri bambini al cielo. Se lei può scendere dal cielo a controllare il loro comportamento, poi a ritirare la loro letterina e poi, nella notte magica, magari guidata dalla candela accesa sulla finestra, entrare nelle nostre case, parcheggiare l'asinello in cucina – dove

rovescerà un po' dell'acqua e sbriciolerà per terra il pane che abbiamo lasciato per lui – e lasciare molti doni, sorvolando magari sul "non sono stato sempre bravo", beh, allora vuol dire che col cielo possiamo mantenere contatti stretti.

Ai più grandicelli le nonne raccontano la storia della fanciulla che rischiava la propria vita per portare "doni" a chi non aveva nulla, e così santa Lucia piace ancora di più, e possiamo capire perché chiedi di essere buoni: lei lo è stata, può chiederlo anche a noi.

Di questi tempi molti bambini hanno chiesto alla santa cose diverse dai giochi e dai dolcetti. Molti hanno chiesto un lavoro per il papà, qualche soldo

per pagare le bollette, un po' di serenità e rivedere sul viso della mamma un bel sorriso. Hanno rinunciato a qualsiasi dono, pur di rivedere serenità nella loro famiglia. La santa Lucia, che è attenta e buonissima, qualche risposta a queste richieste l'ha già data, ma è successo anche che abbia chiesto alle mamme e alle nonne (con loro lei si fa vedere, e ci



parla) di aiutarla. Perché lei può venire sulla terra solo una volta all'anno, nel giorno che è la sua festa. Ma la povertà e i problemi durano tutto l'anno, e diventano sempre più pesanti.

Così, magari, mamme, nonne e bambini, coi loro nonni e i loro papà, possono cercare di aiutare la santa Lucia a regalare sorrisi a chi non sa sorridere più. Nella nostra parrocchia ci sono mille modi per aiutarla, la nostra santa preferita. Lei, nella sua notte magica, è passata anche di lì, e si aspetta che anche noi lo facciamo.

Saremo più bravi, santa Lucia, già da oggi. E noi che abbiamo avuto i tuoi doni sapremo imparare da te ad essere generosi, nel silenzio e nella quotidianità. Scopriremo così perché tu sei sempre sorridente e felice: donare serenità agli altri fa stare davvero bene! Grazie, santa Lucia!

NOTA BENE

A TAVOLA CON IL POVERO

Il nostro Vescovo mons. Francesco Beschi tra di noi. I giorni di s. Martino lo hanno visto celebrare da noi, portare il suo messaggio nella luce del Vangelo e della testimonianza del nostro patrono, visitare la Fiera della solidarietà incoraggiando i tanti gruppi di volontariato e di servizio della parrocchia e del territorio, sostare a mensa. Un passaggio e una presenza che ci fa sentire parte viva della comunità diocesana. Il quotidiano locale ha raccolto qualche nota che rimandiamo a tutti i lettori.



Vogliamo ricordare le tante vittime e i superstiti del devastante tifone delle Filippine e insieme accogliere l'appello per gli aiuti lanciato da Papa Francesco. Vogliamo esprimere anche la nostra vicinanza alla comunità filippina che vive in terra bergamasca». È l'appello lanciato all'intera diocesi dal vescovo Francesco Beschi durante la Messa solenne nella festa patronale di San Martino, nella parrocchiale di Torre Boldone, che si è inserita nelle celebrazioni in corso, che dureranno un anno, per il 150° di consacrazione della chiesa. All'omelia, il Vescovo ha fatto un'ampia riflessione sullo stile della carità e della solidarietà. «San Martino, sia prima che dopo essere stato eletto vescovo, non ha testimoniato soltanto la carità verso i poveri, ma è stato anche difensore dei poveri. Spesso, noi sottolineiamo alcuni aspetti negativi che vediamo nei poveri attorno a noi. Infatti, con un certo risentimento, denunciavamo l'arroganza, le pretese, le disonestà e le furbizie dei poveri. Sì, ci sono motivi e prove che alimentano questa denuncia. Però questa tendenza rischia di far dimenticare soprattutto un altro aspetto: il povero è continuamente esposto al disprezzo».

Questo disprezzo è sintomo del fastidio che proviamo di fronte al povero e anche del fastidio verso Papa Francesco quando parla dei poveri. «Spesso - ha proseguito il Vescovo - i veri poveri si vergognano. Nella società dura del nostro tempo, soprattutto negli ultimi anni, nonostante le loro fatiche, si sentono dei falliti economicamente, umanamente e psicologicamente. E noi spesso sottolineiamo i difetti dei poveri, facendo nascere la tendenza del disprezzo verso di loro. Dimentichiamo facilmente la presenza dei poveri, perché è una presenza che infastidisce. Questa tendenza sem-



bra presente persino in chi scaltramente dispone di tanto potere e denaro riuscendo a eludere la legge, senza che nessuno si opponga.

E c'è chi si dimentica della disonestà che ha reso ricchi in senso immorale. Papa Francesco è molto amato, ma comincia a dare fastidio, perché parla sempre dei poveri». Monsignor Beschi ha invitato a una profonda riflessione davanti alla figura di San Martino, la cui statua in legno era collocata a sinistra dell'altare maggiore. «Ricordare e venerare questo santo significa essere attenti ai poveri, alla solidarietà verso i poveri, a difendere i poveri dall'indifferenza e dalla prevaricazione. L'episodio del taglio del mantello di San Martino con il povero significa aiuto e condivisione. Servire e sedere a tavola con il povero o accettare un suo invito è ancora tanto difficile, perché siamo più disposti alla carità e meno alla condivisione». Questa mentalità viene aggra-

vata dalla realtà contemporanea. «Purtroppo — ha aggiunto il Vescovo — la malattia dell'individualismo si sta diffondendo come un virus nella nostra società. C'è chi ce la fa ad andare avanti e chi no, c'è chi difende i propri privilegi e successi e chi ha poco o nulla. Però questa malattia porta alla solitudine di tutti, mentre la solidarietà verso il povero genera amore in tutti, soprattutto nella nostra epoca in cui tutti possono essere esposti alla crisi». Le parrocchie devono essere scuola di solidarietà. «Ogni parrocchia — ha proseguito monsignor Beschi — sia sempre più luogo concreto di condivisione gioiosa, dove ogni giorno ci si esercita alla bellezza del donare, del ricevere e del farsi aiutare, nella gioia dell'autentica carità cristiana e nell'intelligenza del fare insieme. Il messaggio del Vangelo è impegnativo, ma è gioioso e liberante».

Carmelo Epis

■ a cura di Loretta Crema

Il nuovo anno liturgico è iniziato e il periodo di Avvento prelude e prepara al grande incontro con il Dio Incarnato. Conduce su sentieri di buona e trepidante attesa del Cristo Bambino che sceglie di abitare tra gli uomini per condividere la loro storia, per intrecciare la vita del Creatore con quella delle sue creature, per tessere con loro l'unica tela di salvezza eterna.

In questo periodo i vari gruppi proseguono il loro lavoro consueto fatto di accoglienza, di operosità quotidiana. Come quella dell'Ambito caritativo che nei giorni di s. Martino ha raccolto in una festosa serata gli ospiti della varie Case di Accoglienza del territorio e che in prossimità del Natale sta incontrando gli anziani ricoverati presso le Case di Riposo della provincia, per trasmettere la vicinanza della loro parrocchia, portare il calore di un abbraccio, la dolcezza di una parola, la serenità di un pomeriggio passato insieme. Per dire che nessuno è dimenticato.

Così c'è spazio e modo per ritornare con la mente e il cuore alla festa patronale di San Martino, in cui si sono celebrati i giorni della solidarietà, proprio alla sequela di quel Martino, monaco e vescovo, che dell'accostamento ai poveri ha fatto l'icona della sua vita.

In quella manifestazione tutti gli ambiti e gruppi operanti in parrocchia erano coinvolti a vario titolo. Gli stand allestiti erano tanti e tutti ben organizzati e offrivano i più svariati prodotti, quasi tutti manufatti. Segno di un lungo e paziente lavoro, pensato e realizzato nel tempo, proprio in vista di questa occasione. L'obiettivo non era tanto quello di vendere per

monetizzare e avere così modo di sostenere progetti solidali (che già di per sé è un buon motivo), quanto quello di rendere visibile alla comunità una presenza costante e operosa sul territorio, un impegno che sa andare oltre il personale per incontrare il fratello, un tempo e un luogo che parla di gratuità, dono di sé, carità.

Come è noto ogni anno c'è un filo conduttore che unisce simbolicamente i vari gruppi: la realizzazione di un comune progetto di solidarietà che, partendo dai giorni del patrono, si dipana e sviluppa durante tutto l'anno, incanalando anche altre iniziative che via via vanno presentandosi.

Quest'anno è stato il progetto promosso di alcuni giovani dell'oratorio: ricamare la speranza. E con essa il futuro.

Il progetto si propone di costituire un segno di risposta ai bisogni emersi a seguito del sisma del 2010 ad Haiti, senza dimenticare le esigenze di base, tra le quali la scolarizzazione, la professionalizzazione, la socializzazione e lo stimolo all'iniziativa personale e collettiva di quella zona, contribuendo alla ricostruzione del tessuto sociale e del contesto abitativo del territorio di Croix-de-Bouquet.

Nello specifico, l'intervento intende ricreare dignitose condizioni sociali e abitative per le famiglie colpite dal terremoto, fornendo loro luoghi di condivisione, opportunità formative e professionali, intese a fornire conoscenze. Competenze tecnico-professionali ed opportunità lavorative per partecipare alla ricostruzione materiale, economica e sociale del proprio Paese. Il progetto mira a

formare ambienti sani e sicuri in cui la comunità, che lentamente va riformandosi, si incontri ed associ per sviluppare coscienza critica e trovare gli stimoli per ricominciare a vivere e collaborare. Il miglioramento della vita comunitaria è un mezzo per il raggiungimento del progresso sociale, individuale e collettivo; significa anche prevenzione delle si-



tuazioni pericolose e di devianza per i più giovani.

Creare e vivere spazi comuni, là dove non ve ne sono e soprattutto là dove è pianificato che verranno a crearsi nuovi villaggi di insediamento, oltre ad essere un sentimento comune è un dovere sociale. A qualificare le strutture messe a disposizione vi saranno le attività capaci di rendere vivo il villaggio e di rendere 'comunità' i nuovi insediamenti che si vanno creando sul territorio circostante. Saranno iniziative attente a prevenire problematiche sociali e ad affrontare quelle già presenti, impostando una mentalità progettuale e risolutiva dei conflitti, pacifica e non violenta, per dare un esempio di crescita sana e serena all'intero Paese.

Le attività previste toccano tre aree fondamentali:

- *Formazione degli istruttori* (umana e tecnica-professionale di giovani e adulti).
- *Formazione e animazione* attraverso corsi di alfabetizzazione per adulti, attività edili ed impianti, educazione umana e morale, educazione civica, educazione domestica, attività motorie e sportive, attività ludiche e teatrali, informatica.
- *Salute comunitaria* (formazione e prevenzione delle malattie infettive, della malnutrizione, incontri di sensibilizzazione igienico-sanitaria).

A sostegno del progetto i giovani e gli adolescenti sono stati una realtà concreta all'interno dell'organizzazione della festa, rendendosi disponibili a tanti gesti di servizio e dimostrando nel contempo che è possibile e anche proficua una collaborazione tra le varie anime ed età della comunità. I ragazzi sono stati di supporto al 'madonnaro' nella gestione dei più piccoli, che con i gessetti hanno fantasiosamente colorato le piastrelle della piazza. Mentre alcuni di loro si sono cimentati, anche con discreti risultati, in questa arte pittorica, scoprendo magari innate abilità.

Qualcuno ha gestito lo stand per la vendita dei braccialetti a sostegno del progetto e altri ancora hanno offerto mazzetti di rosmarino accompagnati dal biglietto esplicativo del progetto.

Ai bambini è stato fornito un piccolo telo bianco, dove, con tanti colori e fantasia, hanno potuto esprimere la loro creatività. Ogni telo è poi stato cucito all'altro a formare una lunga striscia variopinta che è stata calata dall'alto del campanile. Un bel colpo d'occhio, peccato che il vento gagliardo di quei giorni (solo il vento o anche una mano dispettosa?) abbia staccato lo striscione.



Comunque sia, questo manufatto avrà ancora vita; compirà un lungo viaggio fino ad Haiti, dove verrà donato ai bambini della comunità di Croix-de-Bouquet. Dai bimbi di Torre a quelli di Haiti, per dire che la fratellanza varca i confini e solca gli oceani.

Tante sono state le occasioni di festa, sia nel quartiere di San Martino Vecchio prima, che in centro paese la settimana successiva, dove è stata riproposta la fiera della solidarietà. Ma non si può dimenticare di citare anche il prezioso impegno del Teatro 2000 che ogni anno riempie il nostro auditorium presentando in chiave teatrale, un frammento della vita di San Martino. Anche questo un momento piacevolissimo che la gente attende e dimostra di apprezzare molto. E che dire dell'inossidabile Carlo che dapprima ha trascinato un manipolo di intrepidi a percorrere i simbolici 150 km (per ricordare i 150 anni di consacrazione della nostra chiesa parrocchiale) dalla Svizzera a Torre a piedi, giungendo giusto in tempo per il pranzo comunitario. Poi raccogliendo i presenti al Centro Parrocchiale (Vescovo compreso, al quale ha donato personalmente una sua scultura lignea) sotto il famoso mantello di Martino soldato.

Naturalmente ai momenti ludici, anzi prima di quelli, sono state le celebrazioni liturgiche a unire la comunità attorno al suo Santo patrono, a ricordare come, soprattutto in questo periodo, non vanno mai lasciati soli o peggio dimenticati, coloro che soffrono materialmente e spiritualmente, quanti si trovano in difficoltà, quanti hanno perso la speranza e per i quali è difficile pensare al futuro. Ed è proprio sotto il mantello del Santo che vogliamo simbolicamente raccogliere quanti chiedono aiuto e si affidano alla nostra comunità per ritrovare serenità, speranza, motivi di vita buona.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

NOVEMBRE

■ Il mattino di giovedì 7 muore **Molteni GianFranca** vedova Pagani di anni 86. Originaria di Cantù, abitava in via Martinella 73. La preghiera di suffragio si è tenuta a Castrezzato nel bresciano, dove è stata sepolta. Sabato 9 muore **Manzoni Onorina**, alla vigilia degli 84 anni. Era nata a Torre Boldone e abitava in via s. Margherita 13, da qualche tempo ospite alla Casa di Risposo. Ci siamo uniti ai familiari nella liturgia di suffragio.

■ Un incontro preliminare quello tenuto giovedì 14 con coloro che coordinano i gruppi che si trovano in Avvento a leggere e riflettere sul **Vangelo della domenica**. Per concordare una traccia condivisa nel possibile e verificare le case in cui le famiglie hanno dato la disponibilità ad ospitare.

■ Nella tarda sera di giovedì 14 muore **Gabusi Aldo**, che ha raggiunto la ragguardevole età di 101 anni. Con qualche sofferenza negli ultimi tempi, ma sempre ben lucido e presente. Era nato a Medole nel mantovano e abitava in via Gaetano Donizetti 5. Lo abbiamo accompagnato in preghiera.

■ Pur con il tempo autunnale e soprattutto la serata piovosa un bel numero di persone ha partecipato sia al mattino che alla sera di venerdì 15 alla **Lectio divina** che don Carlo Tarantini tiene il terzo venerdì di ogni mese. Una meditazione orante su alcuni passi del vangelo di Marco.

■ Nel pomeriggio di sabato 16 si incontrano i volontari che seguono **la pastorale dei malati**. Si fa una opportuna verifica dei momenti vissuti in questi mesi, soprattutto attorno alle feste dell'Addolorata e di s. Martino, e si definiscono i tempi delle visite prenatalizie alle varie case di Risposo. Tenendo sempre saldi i motivi e lo stile di questo prezioso servizio in comunità.

■ Ormai entrata nell'ordinario della pastorale parrocchiale la attenzione ai **migranti cattolici**, e cristiani in genere, per una loro accoglienza e partecipazione alla vita comunitaria, soprattutto liturgica. Alla messa vespertina di sabato 16 si proclama la Parola e si prega con vari idiomi. I cristiani sono a casa loro ovunque.

■ Cogliamo un po' di nostalgia, insieme con tanto desiderio di rimettersi in viaggio per la missione in Brasile, nelle parole che **padre Mario Tirloni** rivolge all'assemblea riunita per la liturgia domenica 17. Domenica 24 è la volta del saluto di **padre Piero Lazzarini** che torna in Sierra Leone. Li accompagniamo con la preghiera e con la gratitudine per il buon servizio di questi mesi e la bella testimonianza.

■ Ai **chierichetti** di lungo corso se ne aggiungono altri domenica 17, confermando l'impegno di servire in comu-

nità durante le liturgie. Il parroco accoglie la loro disponibilità cogliendo dalla Parola di Dio l'invito a svolgere con letizia questo ministero.

■ Una bella riunione quella di martedì 19 con i rappresentanti dei gruppi e delle associazioni che hanno partecipato alla **Fiera della Solidarietà** durante le feste di s. Martino. Si fa una buona valutazione, si raccolgono indicazioni, si evidenziano gli aspetti positivi e si traduce in moneta l'impegno per il microprogetto per Haiti.

■ Un buon gruppo di persone raccoglie l'invito delle **Scuole cattoliche** del territorio, sostenute anche dal Vicariato, a un incontro sulla relazione tra scuola e famiglia in ordine alla formazione dei ragazzi. Martedì 19 un bel duetto tra gli esperti dott. Ivana Simonelli e don Mario della Giovanna e un appassionato dialogo con i genitori e i docenti presenti.

■ Stavolta preghiamo noi per le suore e i monaci di **clausura**. Giovedì 21 è la giornata annuale a loro dedicata. Con immagine un po' bizzarra ma chiara qualcuno li ha definiti i 'pannelli solari' per la Chiesa e per il mondo. Raccogliono calore per irradiarlo! Domenica 24 nel pomeriggio partecipiamo ad un incontro nella chiesa del Monastero della Visitazione ad Alzano.

■ Ogni settimana i **preti** della parrocchia si trovano a monitorare il cammino e una volta ogni tanto vi si dedicano per un tempo più prolungato, anche per definire scelte portanti per la vita di comunità, magari già maturate nel Consiglio pastorale. Così è nel mattino di venerdì 22, alla luce dell'Avvento e del 150° della chiesa.

■ Venerdì 22, come accade una volta al mese, si offre un tempo per la **adorazione eucaristica**. Nel silenzio tante persone sostano in preghiera e contemplazione. Viene alla mente, per capirne il significato, quel papà che la sera si sofferma un quarto d'ora a 'contemplare' la figlioletta che riposa. Lo sguardo oltre le parole!

■ Siamo al compiersi dell'**Anno della Fede**, proposto da Papa Benedetto XVI. Così domenica 24 cantiamo il Credo, la nostra professione di fede, su cui si misura anche la nostra vita di fede. E siamo invitati a condividere le nostre considerazioni, riflessioni e quant'altro ci siamo portati in questo anno. Le raccoglie un cesto posto in chiesa. Ne riparleremo e ne scriveremo.

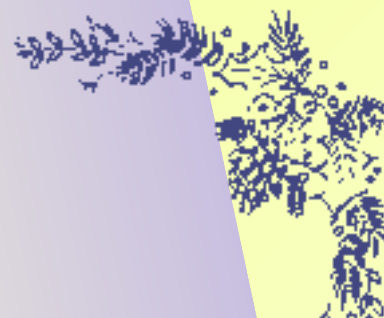
■ Il pomeriggio di martedì 26 viene celebrato a Osio Sotto, suo paese natale, il funerale di **Sciola Pierangelo** di anni 57. Che aveva abitazione in via Meucci ed era conosciuto anche da noi. A mezzogiorno di sabato 30 muore **Ceruti Alberto detto Silvano** di anni 83. Originario di s. Colombano in città, abitava in via Mon-

segue a pag. 15

DOSSIER 160

STORIE DENTRO
I GIORNI
DI NATALE

VOGLIA DI CAMINO



Quanti affetti, quanti bisogni, quanti rosari, – quanta fame! –, hanno raccolto i camini nelle case di una volta! Immane nelle cucine povere e ricche; sparsi anche in altre stanze nelle case più facoltose; a misura di paiolo della polenta o, meno spesso, così spaziosi da ospitare anche sedili: erano il polo caldo, accogliente di tutta la vita familiare; e ne avrebbero di storie da raccontarci...

All'approssimarsi del Natale ci è venuta voglia di camino; e così vi invitiamo attorno al nostro camino virtuale, per farvi ascoltare ricordi di una volta. Storie del nostro paese, delle nostre famiglie, da gustare con quella affettuosa attenzione con cui si sfoglia un vecchio, prezioso album di famiglia e su cui magari lasciar correre il pensiero e il cuore.

PROFUMO DI GINEPRO

Abbiamo scovato il nostro camino virtuale in un bar del paese, dove un minuscolo gruppo di persone, native o quasi di Torre Boldone, si è ritrovato per raccontarsi; ad esse, da più lontano, si è unito qualcun altro con scritti o messaggi. Ed eccolo qui, il Natale di una volta a Torre: che raccontiamo a voi più anziani, perché vi riconosciate nei ricordi; a voi, giovani, perché scopriate radici buone e sane del vostro paese e, pur sentendovi giustamente cittadini del mondo, possiate amarlo e viverci bene.

Dunque, si parlava di camini. Palma ci fa sapere che la sera della Vigilia anche il camino aveva un compito speciale: accogliere un grosso ciocco di legno (ü sdc, si diceva), procurato per l'occasione, che, bruciando lentamente e a lungo, avrebbe scaldato meglio Gesù Bambino. Attorno gli scoppiettavano rami di ginepro, forniti generosamente dai boschi della Maresana; il loro gradevole profumo voleva essere un

omaggio al nato Salvatore. Troviamo questo particolare inserito anche in una bella testimonianza, quasi un filmato vivo del Natale a Torre negli anni attorno alla guerra. A parlarci è Agnese, la mamma della nostra brava Emanuela: “Quando io ero piccola, all'avvicinarsi del Natale noi bambini e ragazzi avevamo il compito di andare nel bosco a raccogliere muschio per il presepio. Da noi lo si costruiva poi nella stalla, perché in cucina, dove vivevamo già in ventiquattro, non c'era posto. Insieme al muschio si raccoglievano anche rami di ginepro, con i quali si accendeva il fuoco la notte di Natale, per asciugare i panni al Bambino Gesù. Qualche volta per le vie del paese passavano suonatori di “baghèt” (cornamusa, zampogna) ad allietarci con melodie natalizie, in cambio di un bicchiere di vino.

All'asilo, quello vecchio, veniva costruito il presepio sul palco del piccolo teatro e in chiesa c'era il Bambino Gesù, che si baciava il giorno dell'Epifania. La mia mamma la sera della Vigilia ci cantava la pastorale e il giorno di Natale, come sempre, si andava a “Messa





Prima" (ore 5.30) e a "Mess'Alta" (ore 10), vestiti con gli unici abiti "della festa" che avevamo. Se c'erano dei regali erano piccole cose utili e riciclate: calzettoni, golfini, giacchette, tutti confezionati con lana e stoffa ricavate da altri abiti. A pranzo si mangiava il pollo ripieno, che era una rarità e una leccornia. La sera caldarroste fatte sul fuoco riscaldavano e riempivano cuore e pancia. Il giorno dell'Epifania il mio papà, che faceva il carrettiere, caricava sul carretto tutti noi bambini e la zia Bepina (la signora Giuseppina Alberti, ancora vivente) e ci portava a Bergamo, a vedere il presepio dei Frati Cappuccini. Al ritorno grande festa all'osteria del Gobbo, dove mangiavamo paste rotte e bevevamo un po' di vino, che ci prendeva la testa e ci faceva arrivare a casa allegri e spensierati".

IL PRESEPIO NELLA STALLA

Sorseggiando una bevanda calda, tutto il gruppo condivide uno stesso ricordo: almeno fino agli



anni '60, se non oltre, il Natale era vissuto esclusivamente in famiglia e in paese era soltanto una festa religiosa. Tutti, la vigilia, preparavano il presepe, per la maggior parte allestito con statue o con oggetti fai-da-te che si tramandavano in famiglia: e Giulia ce ne rivelava piccoli, incantevoli segreti. Un ditale girato fungeva da paiolo per la donna che cuoceva la polenta presso la Grotta, uno stuzzicadenti diveniva il bastone del pastore e una bella manciata di farina bianca trasformava la Palestina, di cui allora si aveva un'idea piuttosto vaga, nel più familiare paesaggio alpino.

E il muschio? Tutti lo raccoglievano per tempo e il suo umido profumo segnava in modo così indelebile gli ambienti, che l'olfatto ne era marcato per sempre, anche perché affidava al cuore il compito di custodirlo.

Gianromano racconta che con il papà, la prima domenica di dicembre, andava a ispezionare le zone umide dietro il cimitero (di Seriate, dove prima abitava). L'otto dicembre lo raccoglievano e poi lo mettevano in solaio ad asciugare: perché il presepio si faceva solo la vigilia, quando finiva la novena di Natale, che molti frequentavano. Teresa, del Fenile, ricorda il presepio sulla sua credenza in cucina; ma poi Gesù, aggiunge, si attendeva nella stalla, il luogo più frequentato nelle sere d'inverno (lì si faceva anche il bagno, con le mucche a far da termosifone...). E il rosario recitato con particolare

devozione, quella sera santa, risuonava per fede di cori celesti (i soprani), a cui si mescolavano con naturalezza le note dei baritoni, i buoi. Cielo e terra, con profonda gioia, salutavano insieme il nato Re.

A PORTE SPALANCATE

In quegli anni sobri, ancora poveri, prima del boom economico, in giro non si vedevano segni di

festeggiamenti, ricordano Giulio e Giulia; l'albero di Natale restava una lontana favola nordica e le renne di Babbo Natale non trotterellavano ancora nel cielo del nostro paese. Neanche in chiesa si allestiva il presepio, ma all'Incoronata sì, ricorda Gianromano, per la gioia dei tanti bambini ospitati in quell'istituto.

Solo più tardi i segni natalizi sarebbero apparsi all'esterno: come quella capanna di Natale, costruita un anno con tanto entusiasmo da Norman e da altri ragazzi davanti alla casa della loro catechista Anna, in via Gaito, e qualche sera dopo centrata in pieno da un'automobile in festante discesa; ma si sussurra che a quella povera, infornata Sacra Famiglia avesse provveduto subito una "Croce d'oro", l'ambulanza del cielo.

Non era in uso neppure la messa di mezzanotte; chi avesse voluto parteciparvi poteva recarsi al vecchio Ospedale dell'Istituto Palazzolo, allora situato presso la casa del Fondatore; oppure su al Sanatorio, in quei tempi purtroppo ben abitato.

E poi arrivava il gran giorno: quello in cui tutto si animava e al tempo stesso in cui su tutto calava un grande silenzio. Si chiudevano anche i bar; per le strade, la mattina, c'era solo la gente che andava a una delle tre messe e quindi al cimitero, portandovi per una volta non le invocazioni meste del "De profundis", ma la festosa dolcezza di quell'"Adeste, fideles", che in chiesa aveva tanto emozionato. A

mezzogiorno il paese era deserto e il silenzio di via Reich resta ancora nella memoria di Giulia con i contorni ovattati del mito.

Tutti in famiglia, dunque, compresi i tre sacerdoti ospitati in altrettante case, a gustare lo stesso menu: ravioli fatti a mano, pollo ripieno e torta, ricorda Teresa, cotta fra le braci del camino o portata per la cottura dal panettiere (Giulia). Menu reso più saporito da una lacrima della mamma o della nonna, che cadeva furtiva nel piatto, quando il bimbo più piccolo, in piedi su una sedia, recitava compunto la poesia di Natale o leggeva la letterina ai genitori nascosta sotto la fondina; e se magari si inceppava su qualche promessa di bontà futura, alla fine c'era anche un bacio in più.

Dopo pranzo le strade si rianimavano; e Torre, che ai tempi, ricorda Giulio, veniva detto "il paese dei muri" per la quantità e la bellezza dei suoi muri fatti di "borlanti" di fiume, diventava il paese delle porte aperte, perché varie famiglie spalancavano la loro porta ad altre, per le reciproche visite ai presepi. Che quasi tutti facevano; e il visitarli era fonte di gioia, occasione di parole scambiate come doni, oblio, per quel pomeriggio, di una miseria che affliggeva ancora non pochi. E se qualche triste pensiero era duro ad andarsene, l'immane tombola serale provvedeva, con allegria.

CARISSIMI EMIGRANTI

Il nostro cammino virtuale ci ricorda altre iniziative belle, legate al sociale e ai rapporti umani, mentre gli avventori del bar ci lan-

ciano ogni tanto qualche occhiata curiosa. Abbiamo parlato di miseria e un anno, per Natale (siamo ora nel 1965) era comparsa una mostra nella chiesina che un tempo sorgeva accanto alla nostra chiesa, affacciata sulla piazza: "Mostra sulla fame". Un messaggio sintomatico ed eloquente. Ma i bambini ci avevano già pensato da tempo, perché il giorno di Natale ricevevano in chiesa una letterina per Gesù, da riportare alla funzione pomeridiana o alla messa dell'Epifania, giornata dedicata alla "Santa Infanzia". Naturalmente la lettera veniva restituita corredata da un numero commovente di fio-

retti, di propositi di bontà suggeriti dalla mamma e accompagnata da qualche soldino, frutto di piccole rinunce. Essa veniva consegnata al curato, che in sacri paramenti, seduto presso la balaustra con in braccio Gesù Bambino (chissà se quei cuoricini innocenti vi vedevano solo la statua...), accoglieva uno per uno i bimbi, in fila a baciare il Santo Bambino. Quei soldi sarebbero serviti per iniziative di carità o, come scrive il notiziario parrocchiale del febbraio 1958, "per le cose più sante: il vino per la s. Messa e le ostie per la comunione".

Nei ricordi più antichi di Palma c'è qualche pac-



co-dono che per Natale arrivava anche a casa sua, e Giulio rammenta che la Pontificia Opera Assistenza nel dopoguerra distribuiva pacchi di viveri. Chi poteva, per sua iniziativa, si recava negli ospizi di Bergamo, con qualche fetta di panettone tagliata in casa alla buona e con qualche dolcetto, avvolti in un informale pezzo di carta. C'era anche la carità degli affetti. E' bella la lettera di auguri ai "Carissimi Emigranti" inserita nel notiziario del dicembre 1968; testimonia che Torre, oggi luogo di immigrazione, è stato un tempo casa di emigranti. C'è da riflettere. La firma è del parroco, don Carlo Angeloni e dei due curati, don Antonio Canova e don Angelo Bettoni, che, con altre riflessioni profonde, invitavano all'ottimismo. "A Voi soprattutto è necessario l'ottimismo; sarà così meno pesante il vostro esilio, meno tri-



ste il distacco dai Vostri cari e dal Vostro paese... Il Vostro incontro con Cristo non sia solo al Presepio, ma anche alla mensa eucaristica". Possiamo ancora far nostro questo invito, noi spesso emigranti della fede, per le imminenti feste. E' sempre attuale, anche nel contesto natalizio di oggi profondamente mutato e in buona parte secolarizzato; ma, per chi sa viverlo nella fede, non per questo meno bello e coinvolgente, arricchito delle voci del nostro tempo. Ci piacerebbe parlare anche del Natale vissuto dagli anni '70 in poi, ma le braci del nostro cammino si

stanno spegnendo e ci dico-

no di rimandare il discorso, magari a un altro anno. Intanto, *Buon Natale* a tutti voi che abitate o siete vissuti a Torre Boldone; e che, naturalmente, lo amate.

Anna Zenoni

Dimenticavo, davanti al nostro cammino virtuale ci è tornata nel cuore una filastrocca natalizia che le nostre mamme ci cantavano.

*La Notte di Natale
è nato un bel Bambino,
bianco, rosso,
e tutto ricciolino.*

*Maria lavava,
Giuseppe stendeva,
ma il santo Bambino
piangeva, piangeva...*

*Non pianger, mio figlio,
che adesso ti piglio
pane non ho,
ma latte ti darò.*

*La neve scendeva,
scendeva giù dal cielo,
Maria col suo velo
copriva Gesù.*

Questa preghiera /poesia gentile, di inizio '900, è invece comune a bambini cattolici e valdesi; può ricordare la letterina sotto il piatto, sopra citata.

*Ho sognato che il Bambino
venne presso il mio lettino
sussurrando dolcemente
"Per Natal mi chiedi niente?"
Io pensai per prima cosa
a te mamma sì amorosa
a te babbo buono tanto
e gli dissi: "Gesù santo,
babbo e mamma benedici,
fa' che sempre sian felici".
Vidi allora il suo bel viso
atteggiarsi ad un sorriso
e lo vidi sparger fiori
sul cammin dei genitori.*



te Ortigara 35. Li abbiamo accompagnati con la preghiera di suffragio.

■ Un cordiale incontro si tiene nel tardo pomeriggio di giovedì 28 tra i rappresentanti delle varie **Comunità di accoglienza** del nostro territorio, i coordinatori dei vari gruppi dell'ambito Caritas e i preti della parrocchia. Si valuta la già intensa collaborazione che va a beneficio di tutti e svolge un compito educativo non indifferente. E si indicano altri motivi di interscambio e di comunione.

■ La sera di giovedì 28 si riuniscono alcuni gruppi di persone **attorno al Vangelo** della domenica. In famiglia, tra famiglie. Così tutti i giovedì del tempo di Avvento. E' pure un modo per prepararsi ad accogliere con maggior frutto la proclamazione della Parola di Dio nel giorno di festa.

■ Chiudiamo una stupenda trilogia dell'artista Lucilla Giagnoni, sabato 30. Una rielaborazione e una rappresentazione originale dentro i temi del libro dell'**Apocalisse**. Serata godibile ed entusiasmante, che porta a compimento in modo forte il cammino dell'Anno della Fede con il libro che chiude il testo biblico.

DICEMBRE

■ Ci introduciamo al giorno di festa del periodo di Avvento, come da qualche anno, con l'Offerta dell'Incenso e il **Canto del Vespri**. Un momento liturgico che vede ogni sabato sera una partecipazione numerosa e persino

commossa. Ci sembra di essere un po' dei 'monaci nella città', che elevano braccia di intercessione per tutta la comunità.

■ Con la domenica 1 inizia il nuovo anno liturgico, che ci fa percorrere, celebrando e quindi rivivendo oggi per noi, i grandi accadimenti della storia della salvezza. Si apre con il tempo di **Avvento**, nell'attesa del Signore che, entrato nella storia come uomo, vivente oggi risorto, tornerà a chiudere il cammino della storia per aprirla definitivamente al Regno di Dio.

■ Nel pomeriggio di mercoledì 4 muore **Villa Antonio** di anni 79. Originario del quartiere di s. Caterina in città, abitava in via s. Martino vecchio 30. Per tanti anni era stato impegnato nella segreteria dell'Istituto Pesenti a Bergamo.

■ Come ormai da tradizione teniamo nel periodo di Avvento alcuni incontri di formazione attorno a temi forti. Quest'anno è il **Concilio** a tener banco, nel 50° della sua celebrazione. Sono con noi mons. Gianni Carzaniga, mons. Attilio Bianchi e don Giuliano Zanchi a presentare alcuni aspetti significativi.

■ Venerdì 6 alcuni di noi partecipano a una Cena di Solidarietà per il **Villaggio della Gioia** di padre Fulgenzio. E la domenica 8 il missionario tiene un incontro al Centro s. Margherita con coloro che collaborano in vari modi, in particolare con adozioni a distanza, a sostenere la sua opera.

NEL TACCUINO

■ Non possiamo passare sotto silenzio gli incontri che per 6 lunedì hanno riempito il nostro auditorium. Per iniziativa delle **Acli di Bergamo** e nella rivisitazione di momenti forti e drammatici della storia del secolo scorso. Così nel nostro Centro s. Margherita il **Circolo politico-culturale** don Luigi Sturzo ha tenuto alcuni incontri di significativa valenza culturale e sociale. In novembre e dicembre.

■ Giungono sparpagliati a seconda dei tempi postali gli auguri dei nostri missionari e di varie persone legate alla nostra comunità e che ben volentieri ricevono il nostro Notiziario. In anticipo raccogliamo quelli di padre Guglielmo Maffei: *Con gioia ho letto del vostro incontro con Papa Francesco. Anche per questo vi auguro un santo Natale, con la fede e il coraggio di mostrarvi cristiani. Gesù è venuto sulla terra per insegnarci la strada del Paradiso.*

■ Dobbiamo un **grazie** tutti coloro che hanno collaborato e partecipato ai vari momenti delle feste del patrono. Gli Amici della chiesa di s. Martino vecchio offrono pure 1.130 euro. Diversi altri hanno fatto 'solidarietà' con la parrocchia per le sue necessità e per le sue opere di carità. La Banca Popolare di Bergamo ha fatto una donazione di 500 euro. Il Circolo don Sturzo ha offerto 5.000 euro per il restauro dell'organo, 2.000 euro per il Centro "ti ascolto". Per il progetto di s. Martino a favore di Haiti i vari Gruppi e associazioni hanno raggiunto fin'ora 6.000 euro.



IL LUNEDÌ DELL'ORATORIO

Dopo domenica è lunedì... dice una canzone di Angelo Branduardi. Lunedì, giorno primo della settimana, che vede ripartire attività, scuole, lavoro e impegno dopo la meritata sosta della domenica. Lunedì che però per molti diventa giorno (l'unico) di riposo e di chiusura. Bar, ristoranti, negozi di abbigliamento e altro che fanno di questo giorno il tempo prezioso del riordino e della pausa... magari anche il vostro parucchiere chiude proprio di lunedì.

E l'Oratorio? Certo che dopo una settimana intensa di catechesi, animazione, merende e fotocopie... anche l'oratorio avrebbe diritto di un momento di sosta e di riposo... e allora si dice che l'oratorio il lunedì è chiuso. Niente catechesi, niente ragazzi, niente bar...

Ma è proprio così? Proviamo a guardare questa giornata a partire dalla sera perché proprio in questo giorno circa cento adolescenti e giovani si ritrovano per un cammino di riflessione e incontro accompagnati dai loro animatori.

Il tardo pomeriggio è invece l'oratorio è abitato dal gruppo di terza media che prosegue il suo percorso di catechesi tra gioco, preghiera e confronto. E a sostenere questa presenza la disponibilità degli animatori che ad incastro con i loro impegni dedicano loro tempo e attenzione.

Certo, i campetti e gli spazi interni non sono affollati come gli altri giorni ma la presenza dei ragazzi è orientata a motivi più profondi che rischiano di passare inosservati ma sono fondanti e fondamentali per l'esistenza dell'oratorio.

Infatti è proprio la proposta di un cammino di fede e la testimonianza buona e operosa del vangelo di Gesù che sostiene e motiva ogni iniziativa dell'oratorio. E forse, non a caso, tra le sale, il bar e gli spazi esterni il "cuore" dell'edificio risulta essere incastonato alla base della struttura. Come un cuneo la cappellina dell'oratorio non attira l'attenzione ma sembra dirci che senza di lei l'oratorio rischierebbe di diventare un semplice spazio gioco oppure piazza di semplice incontro e di passaggio.

Invece l'oratorio vuole essere soprattutto luogo di sosta e di ascolto in cui l'incontro con gli altri è preceduto dall'incontro con l'Altro e i momenti di animazione e aggregazione e gioco lasciano trasparire che anche giocare è donarsi, che stare seduti sulla gradinata a parlare può essere momento di comunione, che la disponibilità di adulti per i servizi più vari è testimonianza che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere"... e tutto questo per i ragazzi e i giovani della comunità e perché possano percepire la bellezza bella di una sfida: è possibile vivere il vangelo



proprio a partire da gesti semplici di amicizia e condivisione.

Quindi il lunedì, l'oratorio è aperto o chiuso? Potremmo dire che è chiuso su alcuni spazi che lo caratterizzano in modo forte, spazi di gioco e di merende, ma si apre su orizzonti più profondi quali la preghiera, l'ascolto e la condivisione del proprio cammino di fede.

Chiuso lo spazio per una partitella di calcio ma aperta la casa del don che in questo giorno è disponibile ad incontrare i ragazzi e i giovani per una chiacchierata, per un momento di confronto o per la celebrazione della penitenza.

Chiuso il bar per uno spuntino pomeridiano ma aperta la cappellina per avere la possibilità di trovare ristoro nella vita ritagliandosi un momento personale di preghiera e di incontro con il Signore.

Chiuso per il lavoro di volontari che con generosità si rendono disponibili in diversi servizi ma aperta l'occasione di ritrovarsi insieme con gli animatori degli adolescenti che come fratelli maggiori accompagnano insieme ai genitori il crescere buono e vero dei ragazzi.

Possiamo concludere dicendo che l'oratorio il lunedì è aperto anzi, non chiude mai, perché l'oratorio è capace di aprire la vita di chi lo abita e lo vive. L'oratorio infatti può essere punto di partenza ma è soprattutto occasione per camminare nella generosità e nella condivisione sapendo che il tempo dell'oratorio può finire ma che il vangelo di Gesù respirato nel gioco, nello stare insieme, nel servizio verso i piccoli, nella catechesi e nelle uscite estive deve essere vissuto oltre i confini dell'oratorio, nella vita di tutti i giorni.

don Angelo



**DON
CARLO ANGELONI**

TORNANDO A CASA

E adesso per un istante volgiamo le spalle al Bambino, e guardiamo fuori nella notte. La cometa sopra la grotta, le stelle - tanteb- in mezzo al buio. All'orizzonte le lampade dei pastori che tornano a casa, una disordinata processione che manda lampi sul sentiero di terra e sassi. Poco fa li abbiamo visti partire, intabarrati nei loro mantelli invernali, con il volto luminoso e i lucciconi agli occhi. Ora, da lontano, ne osserviamo le schiene un poco ricurve che attraversano la notte e si confondono nel paesaggio. Tra poco saranno un punto nero nel buio; qua e là danzerà ostinata la luce di qualche fiaccola, e poi più nulla.



Tornano al loro mestiere, alle notti di guardia, ai furti e alle liti con i vicini. Eppure si torna a casa per imparare di nuovo il mestiere di vivere e la sua fatica, per abitare di nuovo gli spazi di terra che ci sono affidati.

Guardiamo i pastori ormai scomparsi nel buio e piano si fa strada nel cuore una domanda: ma è tutto finito?! Pensiamo al nostro ritorno, alle case che ci attendono, e non vorremmo che tutto terminasse troppo presto. Non vorremmo che una notte come questa rimanesse un sogno lontano, o una leggenda che si perde nel tempo.

Sappiamo che non è così. Perché ci portiamo un Bambino nel cuore. E sarà lui, nello scorrere impetuoso del tempo, a tener deste le attese e le speranze. Torniamo a casa, e attendiamo la visita di un Angelo, e un canto di gioia che spezzi le catene della fretta. Non un miracolo: piuttosto un sorso d'aria da respirare.

Torniamo a casa e ci sentiamo custodi di una speranza che non delude, di una gioia che non passa!!!

Buon Natale!

Don Angelo

17

Il gruppo "Scacciapensieri" ringrazia di cuore tutte le persone che in occasione della Fiera della Solidarietà, hanno apprezzato la nostra esposizione di oggetti artigianali, fermandosi a guardare e a dialogare con noi. Un grazie speciale a coloro che acquistando, ci hanno permesso di realizzare i progetti solidali che abbiamo a cuore, in particolare le adozioni a distanza di due bambini che studiano presso la scuola delle missioni in Africa, dei Padri Monfortani.

Sala Gamma

Torre Boldone

Cinema di qualità

alla memoria di Franco Locati

GIOVEDÌ 9/1/2014
ORE 21.00

Paulette

di Jerome Enrico
97 min.
Commedia
Francia 2013

GIOVEDÌ 16/1/2014
ORE 21.00

Captain Phillips Attacco in mare aperto

di Paul Greengrass
134 min.
Azione
Usa 2013

GIOVEDÌ 23/1/2014
ORE 21.00

Rush

di Ron Howard
123 min.
Drammatico/Sportivo
Usa - Gran Bretagna
Germania 2013

posto unico
€ 5,00

GIOVEDÌ 30/1/2014
ORE 21.00

La chiave di Sara

di Gilles Pasquet
Brenner
111 min.
Drammatico/Storico
Francia 2010

GIOVEDÌ 6/2/2014
ORE 21.00

Zoran il mio nipote scemo

di Matteo Chinotto
103 min.
Commedia
Italia/Slovenia 2013

GIOVEDÌ 13/02/2014
ORE 21.00

Lincoln

di Steven Spielberg
150 min.
Biografico
Usa 2012

GIOVEDÌ 20/2/2014
ORE 21.00

L'ultima ruota del carro

di Giovanni Veronesi
113 min.
Commedia
Italia 2013

GIOVEDÌ 27/2/2014
ORE 21.00

Prisoner

di Deni Villeneuve
153 min.
Thriller
Usa 2013

GIOVEDÌ 6/3/2014
ORE 21.00

Questione di tempo

di Richard Curtis
123 min.
Commedia
Usa 2013

CINEMA PER LA FAMIGLIA

Domenica 19 Gennaio
ORE 15.00

PLANES

Domenica 16 Febbraio
ORE 15.00

FROZEN

Domenica 9 Marzo
ORE 15.00

TACCHINI IN FUGA

Domenica 6 Aprile
ORE 15.00

PIOVONO POLPETTE 2

I LIBRI LITURGICI

■ di Anna Zenoni



Abbiamo già parlato su questo notiziario, più di due anni fa, dei libri liturgici; ma non è male, a conclusione della rubrica sulla liturgia, riprendere e integrare il discorso su di essi; che contengono la Parola di Dio e la preghiera della Chiesa, i testi sacri e le indicazioni sui gesti da compiersi durante i vari riti.

Osserviamoli, allora, ma solo avendo ben presente che i libri liturgici non sono testi di catechismo o di pia devozione, ma sono potenti canali attraverso cui avviene il dialogo vivo fra Dio e il suo popolo. Dio parla nella sua Parola proclamata da queste pagine; e il suo popolo, cioè la chiesa, risponde con la preghiera, lì formulata e raccolta. Ed è una risposta comunitaria.

Che risuona uguale nelle più importanti basiliche della cristianità come nelle più povere e sperdute chiese di frontiera, sulle autorevoli labbra del Papa come nei balbettii del più anziano e ammalato sacerdote di periferia. A fare comunione, in questo corpo mistico che è la Chiesa; a introdurla nel mistero di Cristo e della Trinità.

I libri liturgici non sono sempre esistiti. Alle origini l'unico testo liturgico per diverso tempo fu la Bibbia, a cui di volta in volta il celebrante e poi gli altri ministri attingevano, secondo l'opportunità del momento, letture, canti, salmi, inni, componendo anche qualche formula di preghiera. Attorno al IV sec. d.C. fiorì una intensa spiritualità liturgica e, sia in Oriente sia in Occidente, furono creati testi specifici per ogni chiesa; fenomeno importante nella Chiesa di Roma fu il passaggio dalla lingua greca, in cui erano prevalentemente scritti i testi biblici, a quella latina, allora comprensibile a tutti. Il latino fu la lingua ufficiale – e lo è ancora – della Chiesa e tutti i testi liturgici, fino al Concilio Vaticano II, furono redatti in latino. Dal VII sec. i libri liturgici si differenziarono e si moltiplicarono, finché il Concilio di Trento (metà del 1500) propose una riforma, stabilendo che in tutta la Chiesa Occidentale si sarebbero usati i testi della Chiesa di Roma, tranne poche eccezioni, co-

me il rito ambrosiano; l'unica autorità in campo liturgico sarebbe stata la sede apostolica.

Il Concilio Vaticano II (1962-1965) ha chiesto una riforma generale dei libri liturgici, con la possibilità di traduzioni nelle lingue correnti, e successivamente le varie Conferenze Episcopali hanno provveduto. Così dal 1968 ad oggi sono stati riformati tutti i libri liturgici e dal vecchio "Messale plenario" in uso per tanti secoli sono derivati libri diversi, specifici per i vari momenti della Messa (una descrizione più estesa di alcuni libri può essere trovata nel Notiziario, marzo 2011, dai diligenti – o affezionati? – che l'hanno conservato).

Nella proclamazione liturgica, all'ambone sono riservati il *Lezionario*, cioè

il libro che contiene le letture, tratte dalla Bibbia, per le messe di tutto l'anno e, solo nelle celebrazioni più solenni, l'*Evangeliario*, che racchiudendo brani dei Vangeli è simbolo di Cristo ed è perciò fatto oggetto di grande venerazione (incensazione, bacio, intronizzazione...). All'altare e anche al

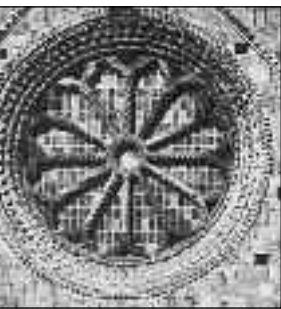
leggio presso la sede del celebrante è riservato il *Messale*, che raggruppa tutte le preghiere eucaristiche. Per le celebrazioni dei

Sacramenti e dei Sacramentali si usa il

Rituale, mentre se presiede il Vescovo a lui è riservato il *Pontificale Romano*. C'è poi il *Benedizionale*, per i riti di benedizione spesso fuori della Messa; l'*Orazionale*, per le preghiere dei fedeli, il *Libro delle Ore o Breviario*, per la recita dell'Ufficio Divino e molti altri dal sapore più antico (*Antifonario*, *Innario*, *Graduale...*) o dai nomi più oscuri (*Prosario*, *Tropario...* chi era costui?).

Fino al Vaticano II i libri liturgici erano ritenuti intoccabili, da seguire scrupolosamente. Oggi invece spetta alle Conferenze Episcopali ed anche ad ogni Presidente di assemblea utilizzarli in modo più elasticamente sapiente, tenendo conto del tipo di celebrazione e del bene spirituale richiesto da ogni specifica assemblea. Che il Concilio, dopo secoli di partecipazione liturgica passiva, spinge oggi, in virtù del Battesimo e della Liturgia stessa, verso una presenza ai riti più attiva, responsabile e intensamente comunione.





UN VOLTO, UNA STORIA

UN MUSEO A CIELO APERTO

■ di Loretta Crema

Il Giorno di San Martino, dopo la celebrazione della s. Messa solenne, presieduta quest'anno dal nostro Vescovo mons. Francesco Beschi, ci si è ritrovati tutti, grazie anche ad un tempo fattosi più clemente rispetto alle previsioni, sul sagrato della nostra chiesa per un rito ormai consueto. Ai piedi del campanile un enorme drappo copriva il cartellone con il tema pastorale del prossimo anno liturgico e quest'anno proprio il Vescovo Francesco ha benedetto questo palio che ora fa bella mostra di sé a fianco della chiesa. Postazione strategica per poterlo osservare bene e farci rammentare, ogni volta che si passi di lì, il suo messaggio.

Messaggio che come un mantra dovrebbe risuonare nella nostra mente e nel nostro cuore, per aiutare in un cammino di vita buona, per richiamare a quei valori che tutta la comunità condivide nell'arco di tempo di un anno intero. Un titolo da ricordare, una frase di richiamo, un disegno da visualizzare. Pochi elementi ma essenziali che ne fanno il compendio per un lungo tempo in cui riflettere, meditare, operare, condividere. Un segno niente più, ma i segni aiutano, sono più incisivi di tante prediche e colpiscono maggiormente e più incisivamente i sensi.

Bello, si dice, ottima pensata o, per qualcuno, ottima furbata. E ogni anno al momento della benedizione al cambio cartellone, don Leone non scorda mai di ringraziare l'autore di queste che ora sono diventate, almeno per noi, vere opere d'arte.

“Dov'è il signor Rossini, per dirgli il nostro grazie?”. Scoppia un applauso ma la gente raccolta attorno al campanile è tanta e lui è là in fondo al sagrato, un po' in disparte, perché non gli piace trop-

po mettersi in mostra, anche se un certo orgoglio per il lavoro concluso ed esposto, gli fa brillare gli occhi.

Poi la folla si scoglie e tutto rientra nella normalità quotidiana.

Sono andata allora a fare visita al signor Giuseppe, per conoscerlo meglio e perché mi è sembrato doveroso annoverarlo tra i volti speciali di questo nostro paese. Non fa parte di un gruppo particolare, ma mettendo a frutto le proprie capacità e competenze, svolge un compito prezioso per la nostra comunità. Quindi è anche con un pizzico di curiosità

che ho voluto incontrarlo, per farmi raccontare come nasce e si sviluppa questa sua attività.

Scopro così che si tratta di un lavoro decisamente complesso che coinvolge manualità e creatività. Il signor Giuseppe venne interpellato parecchi anni fa da don Leone proprio per le sue doti artistiche, visto che nel tempo libero egli ama dipingere, seppur a livello amatoriale, ma con più che buoni risultati. Le tele esposte nella sua casa (“Ma ce ne sono ancora molte in cantina” mi ricorda la moglie) raccontano la

passione, l'estro, l'attrazione per il bello. Una vita che pur nello scorrere del quotidiano ritmo, viene illuminata dal colore, da uno sguardo limpido, verso la natura e gli affetti, quelli più profondi che rimangono sempre, nonostante il passare del tempo. E se adesso che gli anni sono avanzati ed è meno intensa la frequentazione con i pennelli, la capacità di fermare l'incanto di un tramonto o il fascino di un angolo di mondo, è veicolata dall'uso della macchina fotografica, che può regalare altrettante soddisfazioni.

L'uso dei colori e delle tecniche pittoriche sono il suo pane per tanti anni, semmai è lo sviluppo di un



tema e pensare a come rappresentarlo al meglio che lo mettono in apprensione. Un conto è riportare su tela un paesaggio, uno scorcio di natura, dare libertà alla fantasia, tutt'altra cosa invece quello che gli viene proposto. Forse più lavoro da grafico, però la sfida è interessante. Ecco allora venire in soccorso la figlia Silvia, più creativa e con più dimestichezza con i moderni mezzi tecnologici, cosicché questa attività si trasforma in una collaborazione a quattro mani.

Una volta decisi in parrocchia il titolo e la frase didascalica di accompagnamento, viene stilato un progetto di massima. Qui la creatività di Silvia e le infinite risorse di internet sono la base fondante del progetto, che riveduto, corretto e passato al vaglio e all'approvazione dei don, può passare alla fase realizzativa vera e propria in cui il signor Giuseppe mette a frutto le sue capacità.

Da un disegno su foglio A3 bisogna riprodurre in scala il lavoro reale da riportare sul pannello in lamiera già predisposto. Poi quando il disegno è a misura reale, con abilità e pazienza certosina, con un bisturi affilato ogni lettera e ogni parte del disegno viene incisa e ritagliata su plastica adesiva, composta sul pannello e poi essere riempita con il colore. Proprio come quei disegni a stencil che usano i bambini per imparare a disegnare e colorare. Ma qui si tratta di ben altro, perché le conoscenze e le sue capacità d'artista vengono messe a frutto nello scegliere da quale colore e da quale particolare del disegno iniziare, per dare profondità e armonia al tutto. Poi occorre attendere che quel primo abbozzo di lavoro sia asciutto prima di proseguire con un altro colore e un altro particolare dell'insieme. A volte si tratta anche di piccole parti e di caratteri speciali e allora il lavoro si complica. Bisogna mettere più attenzione per evitare sbavature o tralasciare particolari (anche una virgola fa la differenza). Oggi poi, mi racconta Giuseppe, i colori sono tutti acrilici e ci vuole più tempo perché asciughino. Insomma un bell'impegno che assorbe le sue potenzialità ma-

nuali ma anche mentali. A volte dal progetto alla lavorazione occorre fare qualche modifica in corso d'opera e il dubbio che vengano fatte le scelte giuste spesso mette apprensione e ansia. Perché il lavoro deve essere fatto bene, anche per orgoglio personale di avere realizzato una bella opera e a poco valgono le rassicurazioni esterne che gli dicono che tanto lassù in alto i particolari non si rilevano. Il pannello rimane esposto un anno intero e rappresenta un po' il biglietto da visita della parrocchia. E la parrocchia non può che esibire un biglietto da visita perfetto, sia nel contenuto che nella grafica. Non è solo questione di immagine: la comunità ha bisogno di riconoscersi nelle parole e di visualizzare ed interiorizzare il messaggio, anche attraverso l'immagine.

Il primo ad essere soddisfatto del lavoro svolto deve essere proprio l'autore, lui è il primo critico di se stesso. Non è l'applauso della gente nel giorno dell'inaugurazione di un nuovo lavoro, non solo la soddisfazione di avere centrato l'obiettivo e avere portato a termine una nuova opera, quanto invece la consapevolezza di avere messo il proprio piccolo mattone e aver così contribuito, per una piccola parte, alla realizzazione di un progetto più grande ed impegnativo, dove tutta la comunità è protagonista. Chi ha occasione di passare in zona può allungare lo sguardo verso il cortile del Centro Santa Margherita, trovandosi così ad ammirare sul fondo tutta la serie dei cartelloni, che messi in bell'ordine cronologico, formano una sorta di museo a cielo aperto.

Ci si può leggere la storia, almeno quella più recente (ma ormai la raccolta ne annovera ben 16) della nostra comunità e ricordare, anno dopo anno, i temi e i motivi che hanno scandito la nostra vicenda pastorale, il cammino percorso, con le gioie e le fatiche del procedere. Consapevoli che la strada condivisa è meno faticosa e se ravvivata da un tocco artistico, da una pennellata di colore, da una scheggia di genialità, può diventare un più sereno andare, un più lieto procedere.





LUDOTECA E... LUDOCENA SETTIMANE CON GLI ANZIANI INCONTRI COL CIRCOLO DON STURZO

La Ludoteca del Gruppo Pollicino, attiva dalla primavera del 2009, anche quest'anno è aperta il sabato sera dalle ore 20,30 alle 23,30 nello spazio messo a disposizione dall'Associazione San Martino presso il Centro Polivalente.

La Ludoteca è per tutte le persone dagli 8 ai 99 anni. È il posto ideale per le famiglie: bambini ed adulti che hanno voglia di trovarsi a giocare insieme e passare una piacevole serata in compagnia.

Si trovano giochi di società di tutti i tipi, dai giochi strategici, ai giochi di amministrazione risorse, ai giochi di conquista, giochi logici, giochi di parole, giochi di carte.

I giochi da tavolo permettono di affrontare piccole sfide che stimolano il confronto con gli altri, i rapporti di lealtà, il saper perdere e migliorare le proprie prestazioni, la strategia, l'uso delle proprie capacità mnemoniche, una sana competitività e la propria fortuna.

Il Gruppo Pollicino il 23 novembre insieme al Gruppo Famiglia ha animato la Ludocena presso l'Oratorio facendo giocare bambini ed adulti e, per il secondo anno consecutivo, ha organizzato insieme ad altri appassionati ludici il BerGame svoltosi al Centro Cultura di Nembro il 10 novembre. Una giornata intera per scoprire e provare le diverse sfaccettature del gioco a casa: giochi da tavolo, con miniature, con le carte collezionabili, torneo di Risiko, Subbuteo, Sala videogiochi. Per informazioni rivolgersi a progetto@pollicino.bg.it

Gli sportivi tifosi del calcetto a 5 stanno vivendo giorni di euforia e di entusiasmo: la *Bergamo La Torre Calcio a 5* si trova in testa alla classifica generale! La squadra, dopo il brillante secondo posto ed eliminazione ai playoff nazionale dello scorso anno, partecipa ora al Campionato Regionale Figc di serie C; ed in questa prima fase ha collezionato ben 9 vittorie su 11 partite disputate, classificandosi con autorevolezza al primo posto della classifica, seguita da Pavia e Crema come principali antagoniste. Tutto ciò è il risultato di un adeguato allenamento e di un comportamento improntato alla massima concentrazione durante ciascuna partita, nonché di un intimo senso di rispetto nei confronti dell'avversario di turno, specie se di bassa classifica.

Ci sono quindi dei buoni auspici perché la squadra possa continuare con questo ritmo e mantenere così l'invidiabile posizione in classifica fino al termine del campionato.

La Sezione Calcio a 5, oltre alla prima squadra, annovera altre tre formazioni: *Under 21*; *Juniors* (15 - 18 anni); *Amatoriale Csi* (composta da giocatori più maturi).

A tutte le formazioni ed ai rispettivi dirigenti, un caloroso in bocca al lupo!

Dai numerosi spettatori è stato molto apprezzato il concerto lirico che l'Associazione San Martino ha offerto a tutta la cittadinanza a conclusione delle tre Settimane dell'Anziano.

Il concerto quest'anno era alla sua ventesima edizione e per questo i responsabili si sono impegnati per celebrare in modo degno questo traguardo. Per l'occasione sono stati invitati anche i soci fondatori dell'allora Centro diurno anziani, accolti con un grande applauso. Partecipazione entusiastica e nello stesso tempo composta ai tornei di carte e di bocce.

Fra i momenti forti delle settimane, l'assemblea che ha trattato un argomento diventato purtroppo di grande attualità: come difendersi dalle truffe perpetrate a danno di anziani o più generalmente di persone in stato di difficoltà.

Altro appuntamento dell'Associazione San Martino: la gita a Fontanellato del 15 dicembre.



Il Circolo Politico Culturale don Luigi Sturzo continua con le iniziative culturali per tutta la cittadinanza. Dopo le serate tenute nello scorso mese di aprile, sono stati organizzati due nuovi incontri, presso il Centro pastorale S. Margherita, che hanno visto una buona affluenza di pubblico.

Venerdì 15 Novembre il prof. Isidoro Moretti ha celebrato la figura di Giovanni XXIII, il Papa del Concilio Vaticano II; la sua brillante relazione ha toccato vari aspetti della vita di Papa Roncalli, la cui prossima canonizzazione rende grandi la Chiesa e la Terra bergamasca.

Venerdì 29 Novembre la dott.ssa Elvira Beato, responsabile dell'Osservatorio delle Dipendenze dell'Asl di Bergamo ha trattato un argomento di grande attualità, nonché un grave problema sociale: "Il Gioco d'Azzardo". È un fenomeno sempre più diffuso tra giovani e anziani, anche nei nostri paesi. Il Gioco, dalla valenza positiva e metafora della vita, diventa se patologico un dramma; da fattore di socialità e ritualità diventa elemento di solitudine e consumo incontrollato; il suo potere magico diventa dipendenza, patologia.



ALBUM DI FAMIGLIA



Diga del Gleno 1 dicembre 1923 - 2013



Mi sono passati sul dorso come aratri,
mi hanno lasciato profonde ferite.
(dal salmo 129)